

La visita che spacca gli schieramenti Salta l'appuntamento con Berlusconi

Salvini a Fi: «Voterete una mozione per non far entrare Ankara nell'Ue?»

il caso

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Oltre a incontrare il Papa, le più alte cariche italiane e un gruppo di imprenditori, ieri il presidente Recep Tayyip Erdogan avrebbe dovuto vedere anche Silvio Berlusconi, unico fuori programma di un'agenda strettamente istituzionale. «Un caro amico» con cui «avevamo avviato un'ottima collaborazione», ne parlava domenica in un'intervista esclusiva su queste pagine: alla fine, l'incontro tra i due è saltato perché troppi gli impegni del leader in visita. Ma l'appuntamento mancato è comunque riprova di un rapporto solido, ben diverso dall'opinione che, del presidente turco, hanno gli alleati di Berlusconi. Perché la visita di ieri di Erdogan in una Roma blindata ha agitato trasversalmente gli animi. Rivelando posizioni diverse e opposte che attraversano anche gli stessi schieramenti.

Se Berlusconi è per il capo del governo di Ankara un «caro amico», Matteo Salvini si vergogna del fatto che l'Italia «ospiti il rappresentante di un regime estremista sanguinario, di un Paese islamico nei fatti, dove la religione comanda sulla legge». E nemmeno vuole sentire parlare di uno dei temi centrali della visita, la questione viva da anni di un possibile ingresso della Turchia in Europa, rilanciato dallo stesso Erdogan («desideriamo la piena adesione alla Ue»): «Sarebbe il disastro», chiude il leader leghista, e perfettamente in linea è l'alleata presidente di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni. Ma il capo della Lega sa bene che il tema è una linea di frattura con Forza Italia: «Vorrei vedere come voteranno i partiti, compresa Forza Italia - ammette - la nostra

mozione contro l'ingresso della Turchia in Ue».

Anche nell'area di centrosinistra le posizioni sono diverse. Nel Pd tacciono ed evitano commenti, con un filo di imbarazzo. Impegnato ieri a presentare candidati e punti di programma, il segretario Renzi non dice nulla sulla visita, limitandosi a giustificare il ritardo con «l'eccezionale traffico di oggi a Roma». È il premier Gentiloni, volto di punta dei dem, a incontrare Erdogan: nel partito si consultano su come intervenire, poi evitano dichiarazioni che possano in qualche modo suonare come una pressione all'inquilino di Palazzo Chigi. «Ci pensa Paolo: porrà lui la questione dei diritti umani», si dice certo poco prima dell'incontro un amico del premier come Roberto Giachetti. A lui ricordare al leader turco il tema della fine dello stato di emergenza e la distinzione tra Pkk e Ypg. Temi - il mancato rispetto dei diritti umani e civili, l'aggressione nei confronti dei curdi - che per Liberi e uguali, la nuova formazione guidata da Pietro Grasso, e per Rifondazione comunista, fanno della giornata romana di Erdogan «una pagina triste per l'Italia che poteva essere evitata», come dice Nicola Fratoianni di Leu, ricordando «i deputati dell'opposizione democratica dell'Hdp, i magistrati, i medici, gli insegnanti, gli avvocati, i giornalisti, i responsabili di Amnesty International sbattuti nelle carceri».

Non intervengono sulla visita i vertici dei Cinque stelle: Manlio Di Stefano, deputato esperto di esteri, spiega che non trova nulla di strano negli incontri romani, «Erdogan è un attore centrale della politica internazionale», ma il Movimento è «contrario all'ammissione della Turchia in Europa: sia per un'economia distante dagli standard europei, sia per un livello di democrazia non in linea con i valori fondativi della Ue».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

